

Nessuna schiarita dal vertice CEE I problemi restano tutti aperti

Ogni decisione concreta è stata rinviata a maggio - I drammatici dati della crisi: la crescita scende all'1,6%, l'inflazione media è al 10,5, la disoccupazione ha raggiunto il 9% - Nulla di fatto sulle SME, confermati tutti i contrasti sui prezzi agricoli

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — I capi di stato e di governo dei dieci paesi della Comunità riuniti da ieri a consiglio nella capitale belga si spronano a vicenda a prendere finalmente decisioni concrete per affrontare la crisi economica e a far uscire l'Europa comunitaria dal pantano nel quale essa rischia di sprofondare. Ma i vertici si succedono uno all'altro ed i problemi della Comunità restano e si aggravano.

Anche questo vertice organizzato dalla presidenza di turno belga si archiverà senza decisioni concrete. Sarà già un risultato se stabiliranno le volontà politiche perché a maggio si arrivi a qualche decisione. Un vertice di riflessione e di discussione, dunque, dedicato quasi esclusivamente alle questioni economiche e sociali sulle quali la riflessione si va esercitando da anni, da quando il vertice di Parigi pubblicò la sua comunicazione sulla condizione della Comunità europea nella quale vengono messi in evidenza alcuni dati non nuovissimi: il tasso medio di prodotto interno lordo della Comunità dovrebbe essere per quest'anno dell'1,6% (inferiore dunque a quello previsto in dicembre); il tasso d'inflazione medio del 10,5%; la crescita della disoccupazione proseguirà — ma in modo meno forte



BRUXELLES — La foto «ricordo» dei capi di governo e dei ministri partecipanti al vertice della CEE

rispetto a questi ultimi mesi e sorpasserà (meglio ha già sorpassato) il 9% della popolazione attiva. I dati sono ancora più impressionanti se visti nell'ottica della divergenza delle economie dei diversi paesi: i tassi di inflazione variano tra il 4,5 ed il 24%; quelli di disoccupazione divergono di 6 punti, quelli di crescita andranno da 0,4 al 2,7%. Divergenze che rischiano di minare ancora più profondamente il mercato unico ed accentuare la contestazione di quanto della Comunità si è già realizzato. Secondo la commissione dall'analisi di questi dati emerge che la disoccupazione è la preoccupa-

zione maggiore per tutti gli stati membri. La commissione propone al consiglio tre linee d'azione prioritarie: realizzare attraverso il sistema monetario europeo una zona di stabilità monetaria; consacrare tutti i margini di manovra disponibili a sviluppare ed a sostenere gli investimenti (anche attraverso la mobilitazione del credito comunitario); strutturare la dimensione continentale del mercato interno.

Per la lotta alla disoccupazione si propone nei prossimi cinque anni di assicurare a tutti i giovani al di sotto dei 18 anni, una formazione professionale ed una prima esperienza di lavoro, di incoraggiare gli imprenditori ad assumere forza lavoro, di fornire assistenza tecnica e di infrastruttura alle piccole e medie imprese.

Il presidente del consiglio Spadolini nel suo intervento ha sostenuto la necessità di assicurare una manovra di intervento comunitario sollecitando in particolare «la mobilitazione dei prestiti comunitari per il sostegno degli investimenti, il rafforzamento della politica industriale a livello comunitario centrata sull'innovazione tecnologica, il rafforzamento degli interventi del fondo sociale europeo». Tutte cose però che per essere realizzate

hanno anche su questo argomento non si attendono decisioni concrete ma solo orientamenti politici. La discussione su questo punto sembrava essere facilitata dall'accordo raggiunto dai ministri degli Esteri sul contributo britannico al bilancio comunitario ed alla possibilità quindi di un accordo sui prezzi agricoli.

Ma negli ultimi giorni le polemiche sulle due questioni si sono riaccese. I francesi hanno smentito che ci sia stato un accordo sul contributo britannico e la Thatcher minaccia di bloccare i prezzi agricoli. Oggi inoltre il consiglio in sede di cooperazione politica dovrà pronunciarsi su una serie di questioni: la situazione in Centro America tenendo conto dell'andamento delle elezioni farsa in Salvador, il Medio Oriente con la scalata della repressione israeliana in Cisgiordania e ancora la Polonia e l'Afghanistan in riferimento allo sviluppo dei rapporti est-ovest.

Prima della riunione del consiglio europeo c'è stata la cerimonia solenne (alla presenza del re dei belgi) del 25° della firma dei trattati di Roma. In tale occasione i ministri degli Esteri hanno firmato l'accordo che istituisce la Fondazione europea, un organismo che ha il compito di accrescere la comprensione reciproca tra i popoli della Comunità e di promuovere una migliore conoscenza del patrimonio culturale europeo e che avrà sede a Parigi.

Il dollaro a quota 1.321 La lira ha perduto il 10% in soli tre mesi

Anche il marco «debole» di fronte alla moneta americana - Venerdì si riunisce l'Associazione bancaria sulla politica monetaria

ROMA — Il dollaro a 1.321 lire, il marco tedesco sotto la soglia dei 2,40 marchi per dollaro, un arretramento generale delle monete del Sistema monetario europeo quale risultato di una solvibilità rifugiarsi nell'angolo di strategie «difensive», persino «appropriare» del cambio-dollaro per vendere un po' di più all'estero a spese del vicino, farsi un'alibi per rifiutare qualsiasi richiesta di misure capaci di riassorbire veramente la disoccupazione.

Ieri i tassi d'interesse negli Stati Uniti sono saliti dello 0,25%. È bastato a far tremare l'Europa occidentale lasciata nuda davanti ai rigori del monetarismo che espropriò gli strati più deboli della società, negli Stati Uniti come altrove. Vediamone i riflessi specifici sull'Italia: in tre mesi, dal 1° gennaio ad oggi, la lira perde il 10,10% sul dollaro, il 2,82% sopra un «debole» marco (questa era l'etichetta del mercato, ieri) e perde persino il 2,75% sulla sterlina, moneta di un paese con tre milioni di disoccupati e inflazione prossima al livello italiano. Proprio l'Italia, comunque, risulta la più esposta, tanto che nemmeno una svalutazione così forte ha gli effetti sperati sulla bilancia dei pagamenti.

Il petrolio, diminuito di prezzo del 30% circa sul mercato libero internazionale, non diminuisce per il nostro Paese. Da un lato c'è la possibilità di ricattare l'acquirente italiano, più sprovvisto in fatto di alternativa, ad onta della trentennale presenza dell'Ente petrolifero nazionale (ENI); dall'altro c'è un chiaro assecondamento nella caduta del valore esterno della lira che porta a pagare il petrolio con dollari sempre più pesanti. Il tasso di inflazione scende — si dice il 16% ma in realtà, nell'ultimo trimestre, ci si è avvicinati al 12-13% — ma anche questo fatto viene ormai messo in seconda linea per non far risaltare il contrasto

con i tassi d'interesse che restano altissimi. Avevano promesso miglioramenti almeno negli investimenti al calare dell'inflazione; non sono in grado di mantenere la promessa mettendo in evidenza che era un semplice espediente per avallare un aumento del potere del denaro. Venerdì si riunisce il comitato dell'Associazione bancaria e si mettono le mani avanti per dire che nessuna nuova riduzione del costo del denaro è in vista. Ora la differenza fra inflazione e tasso d'interesse si approssima al 10%, una inaudita espropriazione di chi è costretto ad usare il credito. C'è da aggiungere che la recente decisione dell'Abi di ridurre leggermente il tasso primario non è stata seguita da alcuna iniziativa concreta a livello di banche commerciali dove regna sovrana la discrezionalità. Denaro ce n'è quanto se ne vuole, basta mettere la testa nel cestro. È questa una evoluzione autonoma del mercato o la somma di preordinate scelte politiche? La domanda sposta la questione dell'attuale andamento monetario a livello di governo. Nell'apparente mancanza di intesa fra le sue componenti, una intesa di fatto si è fatta strada, come testimoniano i bilanci e la crisi della produzione.

I cambi

Dollaro USA	1321,25
Dollaro can.	1073,85
Marco tedesco	547,705
Fiorino olandese	494,20
Franco belga	29,038
Franco francese	210,61
Sterlina inglese	2358,30
Sterlina irland.	1888,50
Corona danese	160,50
Corona norv.	215,885
Corona svedese	222,61
Franco svizzero	687,515
Scellino austr.	77,985
Escudo portogh.	18,55
Peseta spagnola	12,413
Yen giapponese	5,335
ECU	1314,34

L'OPEC cerca di imporre l'acquisto di petrolio nigeriano a 35 dollari

Il prezzo è sceso a 27-28 dollari ed i fornitori fanno «sconti» Gli sceicchi parlano di «ripresa vicina» - Il ruolo dell'Arabia Saudita

MILANO — Il principe ereditario saudita Fahd si è detto persuaso, in una intervista pubblicata ieri dal giornale del Kuwait «As Siyasa» (La Politica), che l'attuale eccedenza di petrolio sul mercato finirà entro due o tre mesi. Secondo Fahd le misure stabilite a Vienna dall'Opec saranno sufficienti a risolvere il problema. Ma le cose non sono così semplici e ci sarebbe intanto molto da discutere circa il ruolo giocato dalla Arabia Saudita all'interno dell'Opec. Essa, insieme ai suoi satelliti Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Qatar, minaccia di rompere i contratti con quelle compagnie petrolifere che rifiutano di acquistare il greggio della Nigeria al prezzo Opec di 34 dollari al barile che sale a 35 per la qualità nigeriana.

Eppure è noto che i sauditi hanno forti interessi alla riduzione dei prezzi per riprendere il controllo dell'Opec, facendo pagare ai falchi quali Libia, Iran etc. il prezzo dei disordini gettati sul mercato petrolifero, oltre ai tentativi perseguiti (soprattutto dagli sceicchi arabi) di contrastare la leadership sui paesi arabi.

Brindisi: difficile assemblea al petrolchimico

BRINDISI — Difficile assemblea ieri a Brindisi nel petrolchimico occupato. Il clima — già teso — è inasprito dal nuovo slittamento della trattativa a giovedì per i contrasti ancora aperti tra le aziende. L'assemblea ha approvato un documento in cui si dice che il passaggio dello stabilimento nell'area pubblica rappresenta la «scelta obbligata per mantenere i livelli di occupazione». L'intervento del segretario Fule Masucci è stato più volte interrotto dalle contestazioni dei lavoratori ma alla fine si è riusciti a riaprire l'assemblea si è conclusa regolarmente.

Calderon Berti, prevede una ripresa della produzione e delle esportazioni di greggio per il secondo semestre del 1982. Al momento tuttavia resta l'impressione che sia finito il momento magico dell'Opec, quel periodo in cui gli sceicchi potevano dettare legge e riportavano facili successi. Dentro e fuori dall'Opec si vende il greggio a prezzi inferiori rispetto a quelli stabiliti di 34 dollari per ogni barile, oppure si praticano ampi sconti.

Così la Gran Bretagna ha ridotto di 3 dollari il prezzo del petrolio del Mare del Nord. L'Egitto ha calato della stessa cifra il prezzo del Suez blend, la Libia vende il suo petrolio a 32 dollari, mentre il prezzo ufficiale resta fissato a 37 dollari; per non parlare dell'Iraq che, secondo le accuse dell'Iraq, sverderebbe il suo greggio addirittura a 28-26 dollari. Al mercato libero di Rotterdam non si spuntano inoltre più di 27-28 dollari. Tutto questo avviene nonostante la guerra tra Iran e Iraq che ha provocato grosse contrazioni produttive. Da parte sua il direttore generale dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, l'austriaco Ulf Lantze, continua a sostenere che il prezzo del petrolio in ogni caso destinato a decrescere in termini reali. Quando il mercato disporrà delle grandi quantità di gas siberiano algerino, competitivi rispetto ai costi del petrolio, c'è da credere che la forza contrattuale dell'Opec declinerà ulteriormente. Senza parlare dei forti risparmi di greggio che i programmi di ecologia alternativa avviati da tanti paesi occidentali, tra i quali non è l'Italia, renderanno possibili.

JACQUES COUSTEAU PIANETA MARE

ENCICLOPEDIA DI SCIENZA E DI AVVENTURA



IN EDICOLA A FASCICOLI SETTIMANALI

«Questa è la mia opera più completa ed impegnativa. È il risultato di tutta una vita di ricerche, di studio e di avventure».

(Comandante Jacques Cousteau)

Un'opera di scienza perché raccoglie, attorno al lavoro di Cousteau, i contributi di un'équipe internazionale di studiosi.

Un'opera di avventura perché ripercorre quarant'anni di ricerche, di esperimenti, di incontri negli abissi.

Una grande enciclopedia: 97 fascicoli settimanali da rilegare in 12 splendidi volumi.

Nei primi quattro fascicoli in regalo una serie completa di diapositive originali di Jacques Cousteau.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Le aziende non pagano l'Ina? DP denuncia Alfa e Montedison

MILANO — Alcune grandi industrie (Alfa Romeo, Montedison, Nuova Innocenti, Pirelli) sono state denunciate alla magistratura del lavoro: non hanno versato le indennità dovute ai propri impiegati in caso di risoluzione del rapporto di lavoro (dimissioni, licenziamento, fallimento della ditta, morte del dipendente) in un fondo speciale gestito dall'Ina, così come prevede una legge del 1942. L'esposto è stato consegnato al pretore Michele Di Lecce della sezione specializzata in reati sul lavoro, da Mario Capanna, Franco Calamida e Guido Pollice, membri dell'esecutivo nazionale di DP.

L'ultima sospensione nell'attuazione della legge venne concessa fino al dicembre 1977. Dal primo gennaio 1978 le aziende avrebbero dovuto tornare a versare sul fondo gestito dall'Ina la liquidazione dei propri impiegati. Ma la cosa evidentemente non è stata fatta e, in caso di mancato versamento, la legge prevede una sanzione penale. Nel corso di una conferenza stampa Capanna ha affermato che, in totale, non sarebbero stati versati al fondo dell'Ina 24 mila miliardi. La legge prevede che il 20% del fondo sia impiegato per la costruzione di case: ciò non è stato realizzato completando così — ha detto Capanna — «una rapina nella rapina». Altri esposti alla magistratura verranno presentati a Torino contro la Fiat e nelle Marche contro la Ariston di Vittorio Merloni.



In tutte le edicole
primi tre fascicoli
e le prime tre
diapositive a L. 1.600